

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 settembre 2017



RTP

Italia Oggi	01/09/17	P. 30	Qualifiche, Rpt al lavoro	1
-------------	----------	-------	---------------------------	---

APPALTI

Italia Oggi	01/09/17	P. 32	Il Rup può presiedere la gara	Luigi Oliveri	2
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	---

VIA

Italia Oggi	01/09/17	P. 33	Le regioni alzano il tiro sulla Via	Andrea Mascolini	3
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	---

ANTISISMICA

Repubblica	01/09/17	P. 34	NO A SCORCIATOIE SULL'ABUSIVISMO	Giuliano Campana	4
------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

CRISI GOVERNO

Italia Oggi	01/09/17	P. 29	Aiuti per i lavori antisismici Istanze entro il 15 settembre	5
-------------	----------	-------	--	---

Italia Oggi	01/09/17	P. 33	Ricostruzione, rimozione delle macerie sotto la lente	6
-------------	----------	-------	---	---

FORMAZIONE

Corriere Della Sera	01/09/17	P. 7	In Italia il vero scoglio resta la formazione Tante le richieste, troppo pochi i laureati	Federico Fubini	7
---------------------	----------	------	---	-----------------	---

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi	01/09/17	P. 34	Sicilia, 155 min contro il rischio idrogeologico	9
-------------	----------	-------	--	---

Qualifiche, Rpt al lavoro

La rete delle professioni tecniche ha elaborato una serie di emendamenti e modifiche alla direttiva europea che introduce un test della proporzionalità prima dell'adozione di una qualsiasi nuova regolamentazione delle professioni. Lo annuncia il collegio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati in una nota pubblicata ieri. Il test presuppone l'obbligo, in capo a ogni stato, di giustificare qualsiasi disposizione nazionale che metta limiti all'accesso alle professioni o al loro utilizzo, valutando se tali disposizioni siano adatte a soddisfare i bisogni della popolazione o siano, appunto, sproporzionate. Le proposte emendative elaborate saranno presentate, si legge nella nota, in tempi stretti agli organi competenti per la loro valutazione.



APPALTI/ Una sentenza del Tar Lombardia sul responsabile unico del procedimento

Il Rup può presiedere la gara Purché si limiti a dirigere fasi estranee a valutazioni

DI LUIGI OLIVERI

Il responsabile del procedimento può legittimamente presiedere il seggio di una gara d'appalto col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, se si limita a dirigere le fasi nelle quali non si esercita la funzione di valutazione discrezionale delle offerte.

Il Tribunale amministrativo regionale della Lombardia-Brescia, Sezione II, con sentenza 28 agosto 2017, n. 1074 interviene per chiarire un punto tra i più delicati del codice dei contratti, cioè la composizione della commissione di gara.

L'articolo 77 del codice, alla ricerca forse fin troppo esasperata della «neutralità» dell'operato delle commissioni di gara, ha reso molto difficile la loro costituzione. Per un verso non è ancora operante l'albo dei commissari previsti dal comma 1 dell'articolo 77; per altro verso, il comma 4 dispone che «i commissari non devono aver svolto né possono svolgere alcun'altra funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto del cui affidamento si tratta. La nomina del Rup a membro delle commissioni di gara è valutata con riferimento alla singola procedura».

Come si nota, la norma è scritta in modo da lasciare adito alle letture più opposte.

Secondo un'interpretazione radicale, non deve far parte della commissione nemmeno chi abbia, per caso, semplicemente «toccato» una delle carte che compongono il fascicolo di gara; inoltre, la disposizione resta eccessivamente ambigua sulla figura del responsabile unico del procedimento (Rup): infatti, per un verso il Rup non dovrebbe mai far parte della commissione, poiché indubbiamente svolge funzioni e incarichi tecnici e amministrativi riguardanti il contratto; per altro verso, tuttavia, la formulazione della norma lascia comunque aperta la possibilità al Rup di far parte della commissione.

Il risultato è un'estrema incertezza e il fiorire del contenzioso, del quale la sentenza del Tribunale amministrativo regionale Lombardia-Brescia non è che una goccia nel mare.

Nel caso di specie, è stata contestata la legittimità dell'operato del Rup che, nella qualità anche di presidente del seggio di gara, ha svolto alcune funzioni amministrative a essa connesse.

Tuttavia, osserva il Tar, detto Rup non ha in alcun modo preso parte all'attività di stretta competenza della commissione, cioè valutare l'offerta.

La sentenza richiama un orientamento abbastanza consolidato della giurisprudenza amministrativa, ricordando che quando si ricorre al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, è consentito distinguere un gruppo di sottofasi (verifica della documentazione amministrativa prodotta dalle imprese, per l'ammissione; comunicazione dei punteggi assegnati dalla commissione giudicatrice alle offerte tecniche; comunicazione dell'apertura delle buste contenenti le offerte economiche e loro lettura per l'attribuzione del relativo punteggio), gruppo caratterizzato da «attività priva di qualsiasi discrezionalità» che può essere effettuata «sempre pubblicamente, anche dal seggio di gara in composizione monocratica (ivi compreso lo stesso responsabile unico del procedimento)». Cosa diversa è la «sottofase di valutazione delle offerte tecniche che deve essere svolta necessariamente da una commissione giudicatrice, e che si compendia

nell'apprezzamento, massima espressione della discrezionalità tecnica, degli elementi tecnici delle singole offerte e nell'attribuzione dei relativi punteggi sulla base dei pesi e punteggi appositamente indicati».

Il Rup può svolgere, quindi, le attività meramente amministrative o, comunque, prive di discrezionalità alcuna (qual è anche quella dell'assegnazione dei punteggi relativi all'offerta economica), se la strutturazione della procedura assegna a un «seggio» di gara, diverso dalla «commissione», tali compiti, senza che ciò possa inficiare la legittimità dell'appalto.

È fondamentale, dunque, che il disciplinare o le regole di gara chiariscano molto bene questi elementi, così da scongiurare contenziosi, anche se la regolazione delle commissioni di gara di certo richiede un ulteriore ripensamento, e molte semplificazioni, a cura del legislatore.

© Riproduzione riservata



La sentenza del Tar Lombardia-Brescia sul sito www.italiaoggi.it/documenti



La disciplina sulla valutazione di impatto ambientale per le opere al vaglio della Consulta

Le regioni alzano il tiro sulla Via Pioggia di ricorsi: undici norme ritenute incostituzionali

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

La disciplina sulla valutazione di impatto ambientale al vaglio della Corte costituzionale per violazione della competenza legislativa e organizzativa delle regioni. Sono queste le principali motivazioni che supportano i ricorsi presentati dalla provincia autonoma di Trento e da tre regioni (Valle d'Aosta, Lombardia e, a breve, Sardegna) contro il dlgs 16 giugno 2017, n.104, di attuazione della direttiva 2014/52/UE che modifica la direttiva 2011/92/UE.

Per quel che concerne la Vas (valutazione ambientale strategica) il decreto 104 (impugnabile fino al 4 settembre) ha inciso direttamente sulle competenze delle regioni, nonché su quelle degli altri enti locali in materia di Vas e di Aia (autorizzazione integrata ambientale), per quel che concerne la Via (valutazione di impatto ambientale) la disciplina statale ha anche

toccato le disposizioni regionali che regolano l'organizzazione e le modalità di esercizio delle funzioni amministrative attribuite in materia di Via.

Va rilevato che i ricorsi che sono stati presentati in questi giorni rappresentano di fatto una quasi scontata coda dello scontro che si era registrato a maggio fra governo e regioni quando il parere della Conferenza stato-regioni, formalmente positivo, conteneva una tale serie di richieste di emendamenti da fare intuire che il mancato accoglimento, nel testo definitivo, delle richieste delle regioni avrebbe aperto la strada al conflitto presso la Corte costituzionale.

Nello specifico, per esempio, per la provincia autonoma di Trento (delibera 1372 del 25 agosto) le modifiche costituiscono una «importante variazione del riparto delle competenze tra lo stato e la provincia autonoma di Trento, oltre che tra lo stato e le regioni in genere, che non

sembra trovare alcun aggancio nei principi di delega, con violazione dell'articolo 76 della Costituzione». Per la provincia trentina «la nuova normativa statale, come emerge dal quadro complessivo descritto, viene a incidere ampiamente in ambiti di materia che per Statuto speciale sono attribuiti alla potestà legislativa, nonché alla corrispondente potestà regolamentare e amministrativa delle province autonome, che da tempo sono state anche effettivamente esercitate, dando forma a un corposo impianto normativo e organizzativo».

Fra le 11 norme di cui si solleva l'eccezione di incostituzionalità vengono citate quella relative al «trasferimento alla competenza statale della valutazione di impatto ambientale (Via) e della valutazione di assoggettabilità alla Via di progetti che precedentemente erano attribuiti alla competenza delle province autonome e delle regioni (per esempio, strade extraurbane, principali e secondarie)». Viene, inoltre, censurata la disposizione sul periodo transitorio assegnato alle regioni per adattare la propria disciplina alle nuove

norme statali, cioè l'applicazione dell'obbligo di adeguare la legislazione provinciale alle nuove norme statali, anche di procedimento, nel termine di centoventi giorni, salva attivazione di poteri sostitutivi statali.

La Regione Lombardia (delibera del 3 agosto) contesta la «riduzione del potere di legiferare da parte delle regioni con un aumento di competenze in capo allo stato, il mancato coinvolgimento nella determinazione dei costi amministrativi, nonché l'introduzione di disparità tra procedimenti di competenza statale e regionale». Da ultimo, la Valle d'Aosta lunedì 28 ha deciso di accodarsi a Lombardia e provincia di Trento sostenendo che la «rideterminazione dei procedimenti di Via di competenza regionale, con riduzione dei poteri legislativi della regione, cui è attribuita dal decreto la mera disciplina di aspetti organizzativi».

—© Riproduzione riservata—



L'INTERVENTO

NO A SCORCIATOIE SULL'ABUSIVISMO

GIULIANO CAMPANA

CARO direttore, la tragedia di Ischia di poche settimane fa ci ha messo purtroppo nuovamente di fronte, a un anno esatto dal terribile terremoto del Centro Italia, alle conseguenze dovute all'estrema fragilità del nostro territorio. E anche all'estrema precarietà del patrimonio abitativo, spesso costruito in assenza di adeguate norme sismiche e, in alcuni casi, senza rispetto di alcun tipo di regola.

Come è possibile, si sono chiesti gli esperti, che un terremoto di magnitudo così bassa, quale quello che ha interessato l'isola di Ischia, abbia determinato crolli, evacuazioni, oltre che, purtroppo, vittime e feriti?

È parere unanime che tra le principali cause di questa tragedia, che sembra purtroppo annunciata, ci sia il fenomeno dell'abusivismo edilizio.

Una piaga che, come rileva il Cresme, tra costruzioni ex novo e ampliamenti significativi, produce più di 20mila case ogni anno.

Una casa abusiva può costare anche la metà di una costruzione in regola, basti pensare che tutta la filiera ha un prezzo ridotto: i materiali acquistati in nero, la manodopera pagata in nero, zero spese alla voce sicurezza del cantiere.

È un fenomeno che devasta il territorio del nostro Paese, specie i luoghi più belli sfregiando in modo irrimediabile il nostro paesaggio.

Non possiamo, dunque, rimanere inermi, accettare supinamente che tale fenomeno persista nonostante le ripetute denunce che purtroppo sembrano cadere nel vuoto.

Fin quando l'abusivismo non sarà combattuto facendo rispettare le norme esistenti attraverso controlli seri e rigorosi, come ben ha richiamato su queste pagine Sergio Rizzo, e fin quando non introdurremo strumenti efficaci per demolire e ricostruire edifici fatiscenti e insicuri, non rimarrà che piangere nuove vittime e riparare nuovi danni.

E opportuno, perciò, che il dibattito che sta prendendo piede in questi giorni su quali debbano essere gli strumenti per combattere questa piaga sociale, economica e ambientale, si concentri sui meccanismi per consentire anche in Italia quel reale processo di riqualificazione urbana che in molte città europee ha permesso a interi quartieri di rinascere e che qui da noi è ancora un tabù.

Un tema, questo, di rilevanza centrale per lo sviluppo e per il benessere del Paese e che per questa ragione deve assumere un carattere nazionale e non rimanere preda di localismi e di interessi di bottega.

La strada per riparare i danni fatti in passato deve vedere una stretta sinergia tra amministrazioni centrali e amministrazioni locali per favorire la demolizione e ricostruzione, a partire dai fabbricati costruiti regolarmente che risultano pericolosi sotto il profilo sismico oltre che molto energivori. In particolare è necessario ampliare il raggio d'azione degli incentivi previsti in tal senso dal sismabonus, consentendoli anche per le zone sismiche 2 e 3. Solo in tal modo può essere garantita un'efficace azione di prevenzione e un vero ricambio del patrimonio abitativo. Nessuna scorciatoia e nessun cedimento di fronte agli abusi devono, quindi, essere consentiti. Noi imprese dell'Ance, che da sempre ci battiamo per il rispetto delle regole e che chiediamo da tempo una politica fiscale a sostegno di chi costruisce con standard di elevata qualità ed efficienza energetica, sappiamo bene che spesso seguire questa strada può essere faticoso e meno conveniente.

Il governo, in particolare il ministro Delrio, molto opportunamente, sta lavorando a un pacchetto di soluzioni che mirano ad arginare il fenomeno dell'abusivismo. Il nostro auspicio è che qualunque misura in tal senso vada a sostenere chi antepone il bene della comunità e la tutela del proprio territorio a meri interessi economici o personali. Eventuali incentivi a chi ha costruito abusivamente rappresenterebbero la totale resa dello Stato e un affronto verso chi si è sempre attenuto alle regole. In gioco ci sono la credibilità e la rispettabilità di un Paese intero, a tutela delle quali occorre l'impegno di tutti.

*L'autore è presidente dell'Ance
(Associazione nazionale costruttori edili)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiuti per i lavori antisismici Istanze entro il 15 settembre

I Comuni ubicati in zone sismiche («zona 1») hanno tempo fino al 15 settembre 2017 per richiedere i 40 milioni di euro destinati alla progettazione definitiva ed esecutiva di nuove opere e di interventi di miglioramento e adeguamento antisismico degli edifici pubblici. È con la nota della direzione centrale della Finanza locale del ministero dell'Interno che vengono dettate le istruzioni operative per l'accesso ai contributi sismici. La richiesta delle risorse, da parte dei comuni compresi nelle zone a rischio sismico, dovrà essere inviata al ministero dell'Interno - direzione centrale della finanza locale, esclusivamente con modalità telematica, tramite il sistema certificazioni enti locali («Area Certificati - Tbel, altri certificati»), accessibile dal sito internet della stessa direzione, alla pagina <http://finanzalocale.interno.it/apps/tbel.php/login/>. Sul sito internet della finanza locale, nell'area riservata sistema certificazioni enti locali, è stata aggiunta una sezione applicativa, dedicata alla gestione delle certificazioni tramite la quale effettuare il download della modulistica in formato Pdf. Tale modello informatico ha già la parte anagrafica precompilata. Il comune dovrà indicare, per ciascun progetto, la relativa spesa, il codice unico progetto (Cup) e la tipologia dell'opera (l'inserimento dei progetti successivi al primo avviene con metodo incrementale, visualizzando righe aggiuntive con l'apposito bottone «+»). Sulla base dei dati trasmessi dagli enti locali, la direzione centrale della finanza locale procederà, entro il 15 novembre 2017, alla quantificazione del contributo erariale spettante a ciascun comune. La legislazione antisismica italiana prescrive norme tecniche in base alle quali un edificio debba sopportare senza gravi danni i terremoti meno forti e senza crollare i terremoti più forti, salvaguardando prima di tutto le vite umane. Le regioni, alle quali lo stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio, hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale. La zona 1 è la più pericolosa poiché possono verificarsi fortissimi terremoti.



Anac: verificati 36 appalti post sisma. Ora tocca alle scuole

Ricostruzione, rimozione delle macerie sotto la lente

Verificati dall'Anac 36 appalti per la ricostruzione post terremoto del 2016; resi più di 100 pareri, in media entro quattro giorni dalla richiesta; a breve saranno concluse le verifiche su 16 appalti per la ricostruzione delle scuole. Sono questi i dati principali dell'attività condotta dall'Autorità nazionale anticorruzione che ha dato luogo alla stipula del protocollo di collaborazione fra la stessa Autorità, le regioni colpite dal terremoto e il dipartimento della protezione civile.

Due le modalità di intervento dell'Anac previste nel protocollo del 26 ottobre 2016 al fine di assicurare correttezza e trasparenza delle procedure utilizzate: la prima si è sostanziata in attività di vigilanza collaborativa attraverso verifiche preventive effettuate sugli atti connessi alle procedure di affidamento relative agli interventi posti in essere dai soggetti attuatori competenti e da quelli individuati allo scopo di fronteggiare la situazione di emergenza nell'ambito dell'attività generale di coordinamento assicurata dal capo del dipartimento della protezione civile.

La seconda riguarda il controllo, anche successivo, sugli interventi eseguiti con le procedure di cui all'art. 163 del decreto legislativo n. 50/2016 (procedure di urgenza in particolare).

I 36 appalti oggetto di esame da parte dell'Autorità presieduta da Raffaele Cantone hanno riguardato la rimozione delle macerie (soprattutto concernenti immobili pubblici), le opere di urbanizzazione, la fornitura dei materiali per le casette alla realizzazione delle nuove scuole. Per queste procedure l'Anac ha reso alle stazioni appaltanti circa un centinaio di pareri

in un anno, rispondendo in media dopo quattro giorni dalla ricezione degli atti.

In particolare, l'Autorità ha verificato preventivamente la legittimità degli atti predisposti dalle stazioni appaltanti per ridurre al minimo il rischio di contenziosi e la commissione di illeciti: bandi, disciplinari, capitolati, nomine delle commissioni giudicatrici, provvedimenti di aggiudicazione e ogni altro provvedimento connesso alla fase esecutiva dei lavori.

Si è trattato di quella attività di vigilanza collaborativa posta in essere per la prima volta con il cosiddetto modello Expo, adottato fra il 2014 e il 2015 in vista della kermesse milanese, e che ha visto impegnati due organismi dell'Autorità anticorruzione: l'Ufficio vigilanze speciali, che collabora con le regioni colpite dal sisma, e l'unità operativa speciale (composta prevalentemente da militari della Guardia di finanza), che opera in raccordo col commissario governativo e Invitalia (centrale unica di committenza) per la ricostruzione delle scuole.

In questo caso, la stazione appaltante è il commissario governativo e per queste procedure negoziate di cui due concluse, due aggiudicate, due andate deserte mentre per altre quattro i pareri devono essere ancora riscontrati.

Proprio con riferimento alla ricostruzione delle scuole, nei giorni scorsi dovrebbe essere arrivata all'Anac la documentazione relativa a 16 nuove procedure di gara, le cui bozze erano state già visionate in via preliminare dall'Unità operativa speciale, portando così a 52 il numero degli appalti verificati dall'Autorità.

— © Riproduzione riservata — ■



In Italia il vero scoglio resta la formazione Tante le richieste, troppo pochi i laureati

Oltre due terzi dei nuovi posti a chi ha un diploma universitario. Siamo ultimi nella Ue per titoli di studio

L'analisi

di **Federico Fubini**

Un milione di lavoratori attivi in più in tre anni e mezzo non sarebbero un risultato disprezzabile neppure in un'economia più efficiente dell'Italia. All'inizio di questa ripresa, nei primissimi mesi del 2014, gli occupati nel Paese erano quasi esattamente ventidue milioni, mentre a luglio di quest'anno sono risaliti a quota ventitré milioni. Sempre troppo pochi, in un Paese di oltre sessanta milioni di residenti. Ma non se ne contavano tanti dall'inizio del 2008, prima che si innescasse la serie di eventi distruttivi della Grande recessione.

Niente di tutto questo naturalmente significa che gli effetti della crisi siano superati. Soprattutto, per quanto accurate, le cifre dell'istituto statistico Istat tacciono su tutto il resto. Non rivelano cosa sia cambiato durante questa ripresa sotto la superficie dei grandi numeri; non descrivono il tipo di posti che sono stati creati e quelli che sono stati distrutti; non raccontano quali profili le imprese stiano cercando e quali non interessino, con quale livello di qualifica, per potenziali lavoratori di sesso maschile o femminile.

Un'analisi del «Corriere» sulla base delle statistiche dell'Istat

Il confronto

Fra i giovani di 30-34 anni poco più di un quarto degli italiani ha una laurea, circa la metà dei livelli della vicina Francia

mostra che la ripresa dell'occupazione non è uguale per tutti. Non ha preso corpo per gli italiani di qualunque categoria allo stesso modo. Essa è arrivata e si fa sentire di più per gli uomini che per le donne. Soprattutto si fa sentire esponenzialmente di più fra chi ha almeno la laurea, piuttosto che fra i diplomati delle scuole superiori, delle medie o fra chi non ha mai raggiunto altro che la licenza elementare. Probabile dunque che la ripartenza del lavoro sarebbe molto più rapida e convincente, se l'Italia non detenesse nell'Unione Europea un altro primato molto particolare: anche fra i giovani fino a 34 anni, resta il Paese con la quota più bassa di laureati sul complesso della popolazione. In altri termini, le imprese stanno tornando a offrire lavoro esattamente alle persone con un livello di istruzione e competenze che oggi in Italia è più difficile trovare. È in atto un divorzio strisciante fra qualità della domanda e dell'offerta di lavoro.

L'Istat non registra il profilo e le qualifiche richieste da parte di chi crea nuova occupazione, però è possibile farsene un'idea vedendo com'è cambiata la popolazione occupata dall'inizio del 2014 fino al marzo del 2017. In questi tre anni l'economia italiana ha prodotto 700 mila nuovi posti, al netto degli impieghi che sono venuti meno,

mentre anche la composizione cambiava in maniera insospettabile. Il numero di occupati che hanno la laurea o un titolo di studio anche superiore è cresciuto di 580 mila persone, una quantità pari a ben oltre due terzi dei nuovi posti di lavoro creati. Questa è l'indicazione più chiara che le imprese cercano sempre più spesso persone con buoni o ottimi livelli di qualifica; negli ultimi tre anni infatti il numero di laureati che lavorano risulta aumentato del 12,8%, tre volte più in fretta dell'aumento generale degli occupati. Questa è soprattutto una ripresa per istruiti e specializzati, non per chiunque. Non a caso, come mostra il grafico in pagina, l'aumento netto dei lavoratori attivi fra chi ha un diploma delle superiori o delle medie è molto più piccolo. Frazionale rispetto a quello dei laureati, sia in volumi assoluti che in percentuale.

Questa è anche una ripresa piuttosto per uomini che per donne: dal 2014, sei nuovi occupati su dieci appartengono al sesso «forte». Nel frattempo però sono le donne a salvare l'onore di un Paese che ancora non riesce a incoraggiare le persone a studiare: anche fra i giovani di 30-34 anni poco più di un quarto degli abitanti ha una laurea, il livello più basso dell'Unione Europea e circa metà dei livelli della Francia. Solo le donne in Italia abbandonano la scuola più di rado e arrivano più spesso fino in fondo. Nella speranza che, prima o poi, questa ripresa riservata agli istruiti riguardi un po' di più anche loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia l'occupazione durante la ripresa

Primo trimestre 2014- primo trimestre 2017

VARIAZIONE NUMERO OCCUPATI	Con al più diploma elementare	Con licenza media	Con diploma superiori	Con almeno diploma di laurea
Totale +700.000 +3,17%	 -165.000 -18%	 +90.000 +1,4%	 +196.000 +1,9%	 +580.000 +12,8%

Fonte: elaborazioni Corriere della Sera su dati ISTAT

Variatione numero di occupati per sesso

Femmine		+279.000 +3%
Maschi		+421.000 +3,2%

Variatione per sesso e per titolo di studio

Femmine con laurea		+391.000 +16,4%
Maschi con laurea		+198.000 +8,8%

centimetri

Il trend

● Dall'inizio del 2014 fino a marzo 2017 l'economia italiana ha prodotto 700 mila nuovi posti, al netto degli impieghi venuti meno. Il numero di occupati con laurea è salito di 580 mila persone

BANDO

Sicilia, 155 mln contro il rischio idrogeologico

La regione Sicilia ha pubblicato un bando da 155 milioni di euro per rispondere al rischio idrogeologico e all'erosione costiera. Ne dà attuazione con l'avviso relativo all'azione 5.1.1a «interventi di messa in sicurezza e per l'aumento della resilienza dei territori più esposti a rischio idrogeologico e di erosione costiera» del po fesr Sicilia 2014-2020.

Possono partecipare al bando la regione Sicilia e gli enti locali; ciascun soggetto beneficiario può presentare una sola domanda di contributo finanziario riferita alla medesima operazione. Sono ammissibili al contributo finanziario le operazioni strutturali di mitigazione del rischio geomorfologico, idraulico e di erosione costiera inserite nel repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo. Sono finanziabili le spese per esecuzione dei lavori relativi alle opere, agli impianti, l'acquisto delle forniture e dei servizi connessi all'esecuzione stessa, nonché l'acquisizione di immobili necessari per la realizzazione dell'opera.

Rientrano anche le spese per indennità e contributi dovuti ad enti pubblici e privati e le spese generali come previste dalla normativa vigente. Il contributo finanziario in conto capitale viene concesso fino al 100% dei costi totali ammissibili dell'operazione, determinati in applicazione delle pertinenti disposizioni comunitarie, anche in materia di progetti generatori di entrata.

Le domande devono essere inoltrate a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo dipartimento.ambiente1@certmail.regione.sicilia.it entro la scadenza dell'11 ottobre 2017.

